

1. PSC e POC

Il PSC è lo strumento generale e strutturale della pianificazione urbanistica comunale ed ha un orizzonte temporale di vent'anni.

Il PSC di Bologna ha avuto una gestazione lunghissima dovuta all'approfondimento delle scelte ed al percorso di condivisione, dichiara l'Amministrazione.

dai documenti ufficiali

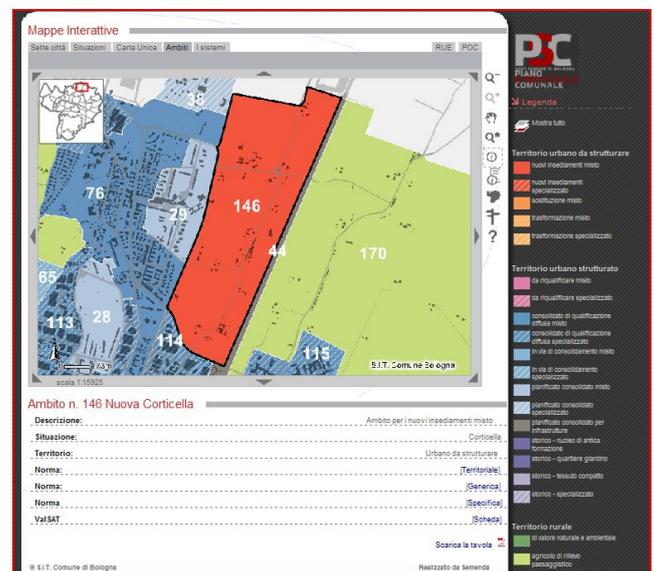
"Introduzione al PSC. ... Dopo due anni di discussioni pubbliche e incontri istituzionali, il 16 luglio 2007 il Consiglio Comunale ha adottato il nuovo Piano. Da ottobre 2007 fino alla fine di gennaio 2008 gli enti, gli organismi pubblici, le associazioni ed i singoli cittadini, hanno potuto presentare osservazioni formali e proposte sui contenuti del piano adottato. Dopo la valutazione delle 411 osservazioni presentate e dopo l'accoglimento delle riserve della Provincia, l'iter del PSC si è concluso il 14 luglio 2008 con l'approvazione definitiva da parte del Consiglio Comunale. ..."

IL PSC si attua attraverso i POC, i piani operativi comunali, cosiddetti "piani del Sindaco", che sostituiscono il vecchio PRG, ed hanno un orizzonte temporale di cinque anni. I POC attivano urbanisticamente gli interventi e determinano i diritti edificatori, solo "pronosticati" dal PSC.

Il POC vigente, approvato a inizio 2009 (a maggio scadono i 5 anni), è il cosiddetto POC ZERO, così definito e così voluto, perché ancora non attua il PSC, ma riordina interventi in corso e previsti dal precedente PRG, inquadra nella nuova disciplina accordi già conclusi, individua le prime scelte di dotazioni territoriali. Esso, pertanto, non interviene sulle nuove previsioni riguardanti il TERRITORIO URBANO DA STRUTTURARE, rimandate al PRIMO POC, da costruire per via concorsuale attraverso bandi. Tra queste, le più importanti riguardano gli "AMBITI PER I NUOVI INSEDIAMENTI", e tra questi anche NUOVA CORTICELLA, il maggiore di tutti e qui scelto come prototipo.

Oggi, febbraio 2014, noi stiamo scrivendo a cinque anni e mezzo dall'approvazione del PSC e quando ancora non solo non si è dato corso al PRIMO POC, ma invero nemmeno ai bandi per la sua costruzione; e dunque non si sono nemmeno avviate le attività prettamente amministrative preliminari alla sola progettazione degli ambiti per i nuovi insediamenti.

E invece ora, proprio in questa temperie di crisi (alla cui permanenza soffocante contribuiscono le inettitudini, le incertezze e le inadempienze), nella quale non c'è pressione realizzativa da parte del comparto edilizio, ma c'è pressione finanziaria ed ideale, sarebbe il momento giusto per affrontare il "cimento" della progettazione e della programmazione degli interventi. Solo a fronte di progetti, infatti, come peraltro è scritto nelle regole approvate, il decisore pubblico potrà essere in grado di fare scelte consapevoli e ponderate per il prossimo POC. Solo a fronte di progetti ed idee sul tavolo, inoltre, si può dare una prospettiva anche ad eventuali nuovi investitori ed al credito, così come alle aziende che già vi hanno investito, ed alla Città stessa in definitiva. Il timing tipico delle procedure urbanistiche e delle progettazioni, inoltre, porta a stimare in almeno tre anni l'orizzonte temporale per determinare gli sviluppi possibili e necessari ... non è ora di cominciare a studiare qualche scenario? Sosteniamo che una politica urbanistica di un'Amministrazione Comunale deve oggi affrontare il progetto come mezzo d'indagine e di ricerca, quale nuovo e imprescindibile orizzonte operativo, oltre gli slogan e le ideologie. Solo con il progetto si possono indagare i temi del territorio ed immaginarne gli sviluppi "ideali".



2. Sostenibilità e consumo del suolo

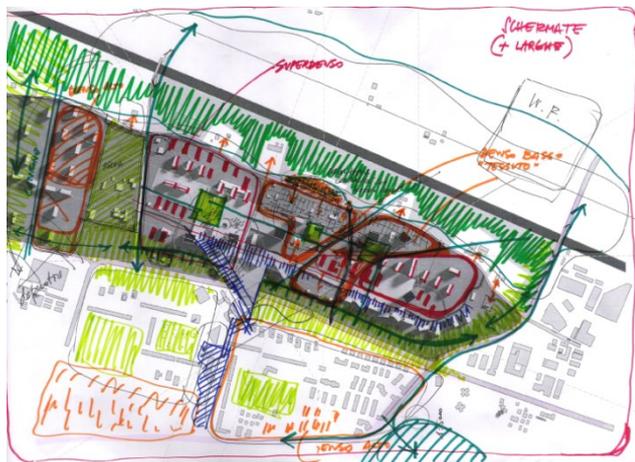
Tornavo a quello spazio usato eppure non consumato ... (Marco Goldin, Storia del paesaggio, 2013).

Se i confini comunali non hanno più senso, se tutte le istituzioni convergono sulla Città Metropolitana, gli ambiti per i nuovi insediamenti individuati dal PSC di Bologna vanno inquadrati per quello che sono in una prospettiva metropolitana, vale a dire in quanto aree centrali della Città Metropolitana. Essi sono la risorsa

contro la dispersione urbana, contro l'uso assurdo del mezzo privato, l'inquinamento da mobilità, i costi di infrastrutturazione, i noti costi sociali della dispersione (tutti assunti indiscussi oramai da decenni). Gli amministratori e gli urbanisti tutti concordano che occorra costruire nuovi parti di città laddove c'è il trasporto pubblico, ci sono le infrastrutture, i servizi urbani ... e poi non si attivano gli ambiti per i nuovi insediamenti a Bologna, che potrebbero rendere superflui i nuovi insediamenti sparsi e salvaguardare le vere campagne a favore di un nucleo urbano più forte e quindi più efficiente. Essi non sono una risorsa di Bologna, ma della Città Metropolitana, cioè della Provincia (in termini geografici), è perciò ancor più grave continuare a sottrarli al loro sviluppo atteso, e programmato.

Va tenuto anche conto del fatto, non secondario, che non procedere con l'attuazione del PSC, significa anche rinunciare alla realizzazione di necessarie dotazioni pubbliche richieste e programmate (per es. il completamento della Lungosavena); e, non ultimo, nel caso di Corticella, rinunciare alla possibilità di RIGENERAZIONE URBANA di un quartiere che ne ha davvero bisogno, potendo disporre nell'ambito nuovo anche di residenze temporanee dedicate.

Nonostante che già oltre vent'anni fa, con la firma del trattato di Maastricht, l'Italia si fosse impegnata a politiche urbane di efficienza, la "politica per le città" a tutt'oggi è disattesa, come è noto ed evidente. E la politica per le città, ricordiamolo, imponeva ed impone anche il loro addensamento e la loro crescita dimensionale e qualitativa, perché siano in grado di capitalizzarsi e di rendere servizi sufficienti ed efficienti al bacino metropolitano di riferimento e, ingrandendosi, compensare anche le debolezze di partenza (urbanità vs sprawl). Le città di questo rango perciò, tra le quali è Bologna, devono aumentare la loro popolazione stabile e con essa i servizi, questione di Sostenibilità vera ("policentrismo" regionale permettendo).



3. Città e Densità

L'uomo è complessità, la politica è semplificazione; la città è uno spazio-tempo sistemico, condizione mentale e fisica di vita dell'uomo "urbano" che nulla ha a che vedere con la politica e l'urbanistica, ma piuttosto con la sua vita e le sue speranze.

L'urbanità del cives è appartenenza al tempo ed allo spazio della città e la si misura con la capacità di appropriazione di senso della "propria" vita tra gli altri. In questi termini la città non è un'invenzione o una costruzione storica, è nell'uomo e nelle sue costruzioni mentali, ancor prima che fisiche (volere di città come volontà di stare nel tempo e nello spazio del mondo, il sé stessi tra gli altri). La città ha senso in quanto urbanistica, voluta per quello che significa averne cittadinanza (esserne appartenenza), cioè esser-ci. Non spaventino complessità e problematicità, preoccupi piuttosto la mancanza di idee. La presa di coscienza della "città", pertanto, non significa affatto rinuncia, al contrario, significa che va affrontata con creatività, non inseguendo i fenomeni ma con visioni del futuro per anticiparli.

Se vive, la città, per definizione, annovera tra le proprie costanti il nuovo, è nell'essenza dinamica e rifiuta inesorabilmente le preordinazioni statiche, richiede immaginazione (ogni organismo vivente lo è in quanto proiettato al domani). Tutto questo non è strettamente "programmabile", piuttosto "immaginabile/idea-bile", ma sempre solo sulla traiettoria della complessità e della processualità. Si riconosce qui che l'essere della città è il nuovo come atteggiamento operativo, e quindi come governabilità, verso un presunto miglioramento che già solo nell'annunciarsi genera la speranza necessaria per vivere.

Oggi siamo necessariamente a definire modalità d'insediamento e di nuova urbanità che attengono alla condizione cosiddetta di "scarsità di suolo", da cui la necessaria densificazione. E da questa solo, discende il migliore USO del suolo, che consiste nell'usarne meno possibile a parità di programma.

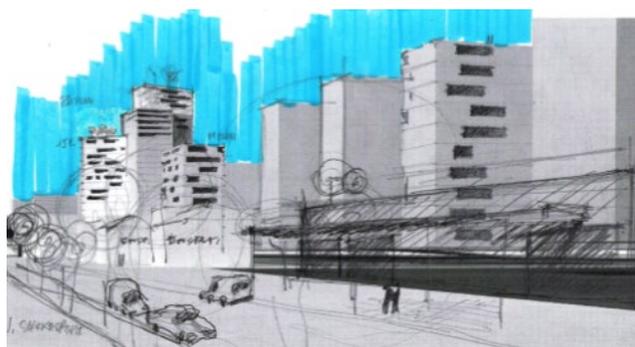
Ma la densità non è un "male necessario per risparmiare suolo", anzi, se è una scelta ben precisa e cosciente, deve richiamare immediatamente le condizioni di fattibilità e di progettualità sue proprie, ed allora diventa un'opzione positiva. Ragionare sul concetto di densità aiuta anche a comprendere meglio alcune condizioni della contemporaneità e criticità inavase sul nostro territorio.

In sintesi estrema, la possibilità di applicare il concetto di densità porta a:

1. un superamento operativo - progettuale dello zoning monofunzionale, non solo per affiancamenti

ma anche per sovrapposizioni (strati di usi diversi in verticale, vedi anche la “crono urbanistica”);

2. un’alternativa alla ripetizione aggiuntiva in orizzontale dei modelli insediativi tradizionali che portano ad intasare ogni vuoto urbano;
3. una possibilità e sostenibilità di scelte progettuali anche demolitive;
4. un recupero di spazi aperti e minor incidenza delle urbanizzazioni a rete, ad un risparmio di mobilità e di tempo/spazio;
5. un’ecologia programmatica;
6. un’infrastrutturazione creativa;
7. una complessificazione - arricchimento degli spazi e delle occasioni di vita.



MI SAREMO FIDATI DI DE' VOSTRI
CASA CHE ALTERNI IN QUESTA PARTI
DALL' (2) IL BORDO DELLA
SOTTO DEI PIANI
UNO DEI... NON PUNTA FORTISSIMO. DIVENTA RISPONDE LO SPAZIO IL SPAZIO CHE
UNA IL CONTINUITA' PUBBLICO CHE DE' NON ERGO E' PARTE DEI DEPOSITI
CITTA' DI TUTTI I CARI TRATTORI. GLI STATI SONO POSSIBILI FINE VANO 22
MILITARI ALL'INTERNO DELLA EDIFICIA

4. Il POC per i nuovi ambiti - Quartieri o Periferie? -

Complessità e diversità, processualità ed attualità, funzionalità e modernità, densità e discontinuità, concetti dei quali le stesse parole identificative sono state tenute pervicacemente alla larga da lungo tempo a Bologna, dovrebbero essere esplicitamente richiamati ad operatività, almeno dal dovere di stimolo ed indirizzo della governance, e messi alla prova del pro-getto, per pre-verificarne gli esiti. Qui, ora, non si tratta di costruire, ma di iniziare a progettare gli interventi per il futuro; e prima se ne affronta il progetto prima li si riuscirà a delineare, ad averne una visione concreta sulla quale “pensare”.

Occorrerà poi tornare a riflettere se la “periferia” sia “inevitabile”, cioè complemento ancillare del centro; o non piuttosto una parte di città, con un proprio senso identitario, quindi non più “periferica” ma “centrale in sé”. Questa è la politica dei quartieri, che in tutta Europa da oltre vent’anni è stata inverata dal Progetto Urbano, e che peraltro ha nelle precedenti iniziative italiane (antecedenti di altri vent’anni) gli esempi prodromici, come noto. Dopo decenni di oblio e di politiche, ancora in atto, tese a schiacciare la città su sé stessa, a far convergere sempre tutto sul

centro storico, in modo asfissiante, comprese anche le aspettative estetiche e di stile di vita (vedi gli interventi PEEP della stagione Anni Ottanta: case cassarini-pallotti a via mattei); dopo il recentissimo fallimento del Lazzaretto; è necessario reintrodurre il tema della dignità del Quartiere antiperiferico, questione che dovrebbe riemergere in seguito alle scelte del PSC e dei “nuovi quartieri” (NUOVA CORTICELLA, NUOVO SAN VITALE, NUOVO SAVENA).

Il nostro pensiero, dunque, è che si può dare anche la possibilità opposta alla periferia dormitorio, a favore di grandi vuoti urbani e di nuclei forti e densi e discontinui attorno ai vuoti, strutturati ed infrastrutturati e legati agli altri poli della città.

È il modello “strutturalistico”. È l’idea (certo non nuova) che sia piuttosto questione di strutturare gli spazi. Non è tanto questione di spalmare, disperdere o ammassare, riempire o svuotare. Come diceva, e faceva Tange: “... è necessario dare una struttura agli spazi. Ci siamo convinti che questo della strutturazione (dello spazio) è il tema fondamentale dell’urbanistica, ...” cioè IL PROGETTO. E con questo, strutturare l’insieme e connettere gli insiemi.

Ciò ha a che fare anche con il problema della rimozione del Moderno da parte di Bologna, indotta con forzatura ideologica dal Cervellatismo. In particolare, Bologna è solamente transitata attraverso “il moderno”, non sedimentandolo, ma anzi rifiutandone le prime esperienze, oggi icone di se stesse (quartiere fieristico e “nuove chiese”, per esempio), adoperandosi spesso, anzi, per un malinconico scimmiettamento del mitico centro storico. Bologna è stata così bloccata e costretta, come ancora oggi qualcuno vorrebbe, al tipo borghetto, allo stile corr-etto, al cortil-etto ed al portich-etto. Bologna come parco-storico, “ghetto di alcuni cittadini che possono vivere nell’ambiente migliore”.



5. Il SENSO dei nuovi ambiti



L'ambito NUOVA CORTICELLA è sulla direttrice di sviluppo nord di Bologna, privilegiata sin dagli anni '60. La direttrice nord non è l'unica che può legare Bologna al territorio della pianura e farne insieme la Città Metropolitana, perché questo è il senso di tutti e tre i grandi ambiti di nuovo insediamento (CORTICELLA a nord, SAN VITALE a nord-est, SAVENA ad est). Essa è, tuttavia, storicamente ed operativamente, quella che deriva dall'idea di città allargata e di Città Metropolitana che si è prima intuita, decenni orsono, ed oggi sedimentata. È anche la direttrice in grado di alleggerire davvero la città entro i viali, collegata in linea diretta alla nuova stazione e al nuovo comune orientati a nord.

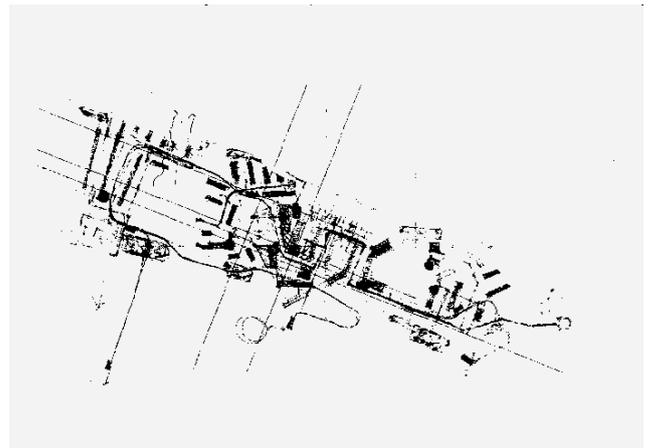
SAN VITALE deve essere la porta del centro urbano della città metropolitana rispetto a tutta la pianura di nord-est (collegata dalla Lungosavena), l'arroccamento dei servizi di base e del trasporto pubblico, in primis attraverso la fermata Roveri del servizio ferroviario metropolitano; nonché l'occasione unica di dare davvero una svolta ad un quartiere di grandi potenzialità, in forte evoluzione, ma ancora enormemente penalizzato da carenze storiche di servizi e di visione urbana, spaccato com'è tra tre situazioni oggi del tutto reciprocamente incoerenti: Roveri, via Mattei, Croce del Bianco.

SAVENA deve completare la città metropolitana sull'asse San Lazzaro laddove oggi è recisa. È questo un vero e proprio vuoto urbano da valorizzare, qui più che altrove, probabilmente, con servizi e verde urbano, approfittando anche di una situazione ambientale particolare, stretto tra un'infrastruttura viaria potente ed il fiume Savena.

CORTICELLA è vero nuovo sviluppo urbano e metropolitano, affermazione oggi tanto temeraria, visto l'imperante pensiero debole e qualunquista antisviluppo ..., quanto necessaria. Noi vogliamo ancora migliorare e costruire pezzi di città, belli ed utili, per i nostri figli ed i loro figli. Nell'ottica

metropolitana è l'ambito che guarda più lontano, a tutta la direttrice nord dell'attuale provincia, perché può dispiegare i propri effetti sino ai confini della medesima. In quanto tale, l'ambito va iper-strutturato e reso forte anche simbolicamente.

La volontà di strutturazione è decisa e chiara: su un asse strutturante nord-sud, infatti, vertono e ad esso si legano tutte le parti della NUOVA CORTICELLA, a loro volta legate alle diverse parti della vecchia Corticella. Il tutto si lega sempre alla città consolidata a sud ed alla campagna metropolitana ad est.



6. Metodo e Progetto

La pratica pensata del pro-getto, diversamente dalle applicazioni tecniche, può portare ad esito "sorprendente" (non normabile o normalizzabile).

L'approccio progettuale può essere di due tipi: ESTETICO o ETICO, a seconda che il pensiero applicato alla pratica ricerchi IL BELLO ovvero L'UTILE. Il bello è "il fine finito", l'utile è "un fine aperto": il primo si esaurisce nella contemplazione di sé; il secondo è metodo comportamentale, cioè etico, cioè ricerca mai esaurita.

L'estetica ha un atteggiamento finalistico: il bello come il vero (ermeneutica).

L'etica comporta un atteggiamento metodologico: l'utile come esito delle domande sul perché e come (epistemologia gnoseologica).

L'estetica è rappresentazione e disegno e immagine di un esito pre-costituito e ri-cercato (non c'è sviluppo del discorso).

L'etica è responsabilizzazione e progetto e funzione di un modus che cerca un esito non pre-costituito (deriva infatti dallo sviluppo del discorso).

Secondo l'estetica il pro-getto porta all'a-priori da disvelare, è il disegno finalizzato a rappresentare IL PROGETTO (l'unico possibile = stile).

Secondo l'etica il pro-getto porta ad un esito da trovare (alla fine), è il metodo finalizzato a trovare UN PROGETTO (il migliore possibile = pensiero).

Secondo l'estetica LA SOSTENIBILITÀ va disegnata e rappresentata (disvelata come legge data).

Secondo l'etica LA SOSTENIBILITÀ fa parte dell'approccio problematico (impronta metodologica impegnata caso per caso); sta nella complessità del MONDO, sostiene le pratiche affinché l'esito sia il più utile per l'uomo. La sostenibilità come dato di necessità e di metodo si inserisce nella pratica progettuale che va alla ricerca di senso nella complessità.

L'ipotesi metodologica, ancorché dichiaratamente legata alla pratica del PROGETTO URBANO, risiede inevitabilmente nel nostro personale approccio al pro-getto come a-priori comportamentale.

Gli enunciati che la esprimono, prima della pratica progettuale, sono:

1. il progetto ha un ruolo contemporaneamente visionario ed utilitaristico: è cioè strumento di ricerca di nuove e diverse possibilità non date inizialmente, anche extra programmatiche, e le visioni che con esso si creano hanno come fine sempre l'utile, che è anche la categoria attraverso la quale fare le scelte;
2. lo spazio è il cardine materiale, malleabile e progettabile, di un sistema complesso che fa tutt'uno con usi e tempi, nel quale sono le relazioni e le interconnessioni dinamiche ad essere indagate;
3. si cerca una struttura di relazioni tra spazi-tempi-usi e si determina una strutturazione fisica.

La strategia della pratica progettuale, in questo caso, è passare direttamente dall'analisi all'accumulazione progettuale-concettuale, la procedura meta-progettuale non è più produttiva, perché già ampiamente sfruttata e logorata dagli anni che passano e dai livelli pianificatori (è ora di vedere un progetto!).



LA NUOVA CORTICELLA COME PROGETTO URBANICISTICO DI STRUTTURAZIONE URBANA

L'architettura del progetto urbano non è un "piano tridimensionale", perché non è un piano, ma un

progetto. Il piano genera norme, il progetto genera scelte; la pianificazione tradizionale ha come fine la misura "normata" delle cose, la progettazione ha come fine l'ideazione e la scelta di un'idea da disegnare. Ciò che in ogni caso non impedisce che l'idea disegnata sia anche misurata e misurabile.

Ragioniamo e pensiamo il "modello urbano" come "stile di vita". Esistono altri modelli: per es. il modello suburbano, il modello rurale, il modello paese, il modello villaggio vacanza, i modelli del new urbanism americano, etc Nel modello urbano al centro dei nostri pensieri c'è, cosciente, la programmazione della densità medio-alta e della sovrapposizione di spazi-tempi-usi, per risparmiare suolo, energia, tempo, costi di infrastrutture e reti, a favore di prossimità e varietà, ma anche a favore dei servizi e delle utilità e della facilità di accesso ad essi. È poi questa la motivazione principale di chi sceglie questo modello, premiato infatti per lo più da lavoratori nei servizi, manager, studenti, giovani coppie, single, studenti, city users, professionisti e professori, ...; che usano principalmente mezzi pubblici, motorini e biciclette, per muoversi (sempre se ve ne sono le condizioni, ovviamente) con un gran numero di spostamenti al giorno; piuttosto che da famiglie tradizionali, famiglie con più di due figli, famiglie benestanti con attività in proprio, che prediligono ancora il modello suburbano, più ricco di spazi, sia al chiuso (casa) sia all'aperto e che si spostano in auto e con pochi movimenti giornalieri. Il bilancio finale è in ogni caso figlio di quanto i servizi e la mobilità sono efficaci in città piuttosto che in ambito suburbano.

La città naturalmente è per tutti, ma nel momento della sua strutturazione per parti occorre fare scelte.



Seguirà il progetto ..., ma a tal riguardo ... beh, vale il "principio di Frank Zappa": *scrivere di musica è come ballare di architettura* – vale a dire che è inutile scrivere di architettura, e sul progetto, come la musica va fatta e goduta. E dunque qui mi fermo.

